

Kosovo

## Nessun appoggio alla reazione imperialista

Il 17 febbraio a Pristina, in un'atmosfera di sfrenato nazionalismo, è stata proclamata l'indipendenza del Kosovo, fra un tripudio di bandiere albanesi e statunitensi, sventolanti una a fianco dell'altra. Bush ha dato la sua benedizione all'avvenimento, dichiarando che gli USA avrebbero immediatamente riconosciuto il nuovo Stato; Inghilterra, Francia, Germania e Italia hanno fatto anch'esse a gara per riconoscerlo. Putin da Mosca, atteggiandosi a protettore del governo nazionalista serbo, ha tuonato contro quella che definisce una violazione della legalità internazionale. Intanto a Belgrado il Parlamento serbo, in un'atmosfera di nazionalismo non meno sfrenato di quello che regna a Pristina, ha dichiarato la nullità della proclamazione e incriminato per tradimento il capo del nuovo Stato, Fimir Sejdiu, e il primo ministro Hashim Thaci.

Si tratta, com'è evidente, di una pseudo-indipendenza: il nuovo Kosovo sarà di fatto un protettorato degli USA (che li hanno una delle più grandi basi militari europee), sotto parziale amministrazione U.E.; un territorio controllato dalle potenze imperialiste, la cui sicurezza interna ed esterna è assicurata dalla NATO che mantiene in quel territorio 17.000 militari (solo l'Italia 2600).

Quale posizione i comunisti debbono assumere di fronte a questo evento?

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il diritto del popolo kosovaro alla propria autodeterminazione era stato riconosciuto non solo dal Partito Comunista d'Albania, ma anche dall'allora

Partito Comunista di Jugoslavia. Nella I Conferenza del Consiglio nazionale di Liberazione del Kosovo, tenuta a Bujan nel dicembre 1943/gennaio 1944, fu approvata una risoluzione che, dopo aver riconosciuto che il Kosovo era «una regione abitata in maggioranza da una popolazione albanese», auspicava che la popolazione albanese del Kosovo si unisse in «una lotta comune con gli altri popoli della Jugoslavia contro il sanguinario occupante tedesco ed i suoi servi: è questa l'unica via che conduca alla libertà, grazie alla quale tutti i popoli, e quindi anche il popolo albanese, potranno decidere del loro destino in virtù del loro diritto all'autodeterminazione fino alla separazione».

Sulla base di questa risoluzione, i partigiani albanesi si unirono ai partigiani jugoslavi nella lotta armata per liberare il territorio jugoslavo dall'occupazione nazista. Ma, a guerra finita, i dirigenti revisionisti del Partito Comunista di Jugoslavia (poi diventato Lega dei Comunisti Jugoslavi), che portavano avanti una politica nazionalista e non marxista-leninista, violarono gli impegni presi alla Conferenza di Bujan, non concessero l'autodeterminazione al popolo kosovaro e mantennero la regione del Kosovo entro i confini della nuova Jugoslavia federale.

Dopo la disgregazione della Jugoslavia federale, la nuova Costituzione della Repubblica serba, entrata in vigore nel settembre 1990, sopprimeva quasi interamente l'autonomia amministrativa che era stata concessa alla regione del Kosovo dalla Costituzione

jugoslava del 1974. Nell'ottobre 1991 l'Assemblea del Kosovo (dichiarata illegale dal governo nazionalista serbo di Milosevic) organizzò un referendum popolare sulla sovranità della regione, al quale partecipò l'87% del popolo kosovaro, con un voto favorevole alla sovranità del Kosovo pari al 99,87% dei votanti.

Come democratici conseguenti, i comunisti riconoscono il diritto di autodeterminazione delle nazioni e danno il loro appoggio alle lotte di liberazione nazionale dei popoli oppressi fino alla separazione dallo Stato oppressore; questo appoggio, tuttavia, non è assoluto, ma condizionato, perché i comunisti lo subordinano agli interessi fondamentali della lotta di classe del proletariato. I popoli oppressi in lotta per la loro liberazione possono diventare un prezioso alleato della lotta rivoluzionaria del proletariato. Ma «ciò non vuol dire, naturalmente, che il proletariato debba appoggiare qualsiasi movimento nazionale, sempre e dappertutto, in tutti i singoli casi concreti. Si tratta di appoggiare quei movimenti nazionali che tendono a indebolire, ad abbattere l'imperialismo e non a consolidarlo e a conservarlo. Vi sono dei casi in cui i movimenti nazionali di singoli paesi oppressi cozzano con gli interessi dello sviluppo del movimento proletario. Si capisce che in questi casi non si può parlare di appoggio» (Stalin, Principi del leninismo, 1924).

Ogni movimento nazionale presenta una duplice natura: può avere carattere progressivo o reazionario, a seconda del contesto generale della lotta di classe nella quale si inseri-

sce. Nel corso degli anni '90 del XX secolo, il movimento per la liberazione nazionale del popolo kosovaro - sotto la direzione di forze nazionaliste borghesi - si assoggettò in misura crescente alla tutela politica degli imperialisti americani, tedeschi e italiani, dai quali l'UCK di Hashim Thaci si fece finanziare, addestrare ed armare.

Se un movimento nazionale diventa, nel corso del suo sviluppo, uno strumento nelle mani di una potenza imperialista, «un avamposto della reazione imperialista» (secondo l'efficace definizione di Lenin), nessun appoggio esso può ottenere dai comunisti.

La situazione oggi esistente nel Kosovo, che minaccia di degenerare in nuove, sanguinose guerre civili di contenuto reazionario, è dovuto alla totale perdita di autonomia politica del proletariato kosovaro, che si è posto sotto la direzione di forze borghesi, così come hanno fatto i proletari di altre regioni della ex Jugoslavia.

Come comunisti, noi auspichiamo che i proletari kosovari e serbi, respingendo ogni forma di nazionalismo borghese, riconquistino la loro completa autonomia politica sotto la direzione di nuove, autentiche forze comuniste, e lottino insieme contro l'imperialismo per la vittoria del socialismo nel Kosovo, in Serbia, nel Montenegro, in Macedonia, in Albania e in tutta l'area balcanica.

Fuori l'imperialismo dai Balcani! Ritiro immediato delle truppe italiane dal Kosovo!

## A maggio la Conferenza sindacale internazionale

Come abbiamo scritto nello scorso numero è in preparazione un importante incontro dei rappresentanti dei lavoratori di diversi paesi schierati dalla parte della classe operaia.

Nel prossimo mese di maggio, in Turchia, si terrà la IV Conferenza sindacale internazionale per compiere passi avanti nella discussione dei problemi della lotta contro gli attacchi del capitalismo, per stabilire e rafforzare le posizioni del movimento sindacale ed operaio,

per affermare l'unità della classe operaia ed i comuni interessi dell'insieme dei lavoratori.

Un primo risultato è stato raggiunto con l'adesione delle forze sindacali classiste esistenti nel nostro paese. Hanno infatti aderito all'appello: RdB CUB, SLAI Cobas, SdL Intercategoriale, SLL per il sindacato di classe e SLAI Cobas per il sindacato di classe. LA Rete 28 Aprile ha lasciato liberi i suoi militanti di aderire.

Questo è importante, ma non basta.

Occorre dare il maggior impulso alla linea della lotta di classe, contro la linea dei cedimenti e della sottomissione.

Ci rivolgiamo pertanto di nuovo agli operai avanzati e combattivi, ai delegati dei lavoratori ed a tutti i sindacalisti che sostengono gli interessi della classe operaia affinché raccolgano l'appello e partecipino alla IV Conferenza sindacale internazionale per produrre una comune prospettiva di lotta per un movimento sindacale militante, per avere

discussioni aperte, democratiche, ampiamente partecipate, sui problemi e le esperienze di lotta, per imparare gli uni dagli altri, per prendere decisioni pratiche, così da avanzare sul piano della lotta e dell'organizzazione a livello nazionale ed internazionale.

Visitate il sito <http://conf синдint.webng.com> in cui è pubblicato l'appello ed altra documentazione, inviate la vostra adesione all'indirizzo e-mail [conf синдint@gmail.com](mailto:conf синдint@gmail.com) o alla redazione.



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla

Foglio politico di Piattaforma Comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

Supplemento a  
Teoria & Prassi  
rivista m-l

marzo  
2008

1 euro

## Aderite a Piattaforma Comunista!

Nelle pagine interne di questo numero di Scintilla è pubblicata la "Dichiarazione di principio" di Piattaforma Comunista.

Questo passo è il frutto di anni di lavoro teorico-pratico durante i quali ci siamo delimitati, abbiamo posto una solida base ideologica, elaborato un programma, sviluppato una linea politica coerente, contribuito al risveglio del movimento comunista nel nostro paese.

Il problema che avevamo davanti a noi dopo questo periodo non era solo quello di rappresentare la nostra limitata realtà, ma soprattutto quello di comprendere quale forma di organizzazione ci occorreva per mantenere una presenza effettiva dei comunisti, favorire processi aggregativi ed avanzare verso la ricostruzione del partito. Piattaforma Comunista è la risposta a tale quesito. Essa è un raggruppamento attivo di compagni che ci consentirà di compiere passi avanti, raccogliere forze comuniste, operai e lavoratori avanzati, che non possono trovare aggregazione nei ranghi ristretti e limitati di una redazione o di circoli locali. Allo stesso tempo ci consentirà di porre il problema dell'unificazione dei sinceri comunisti su una base più avanzata.

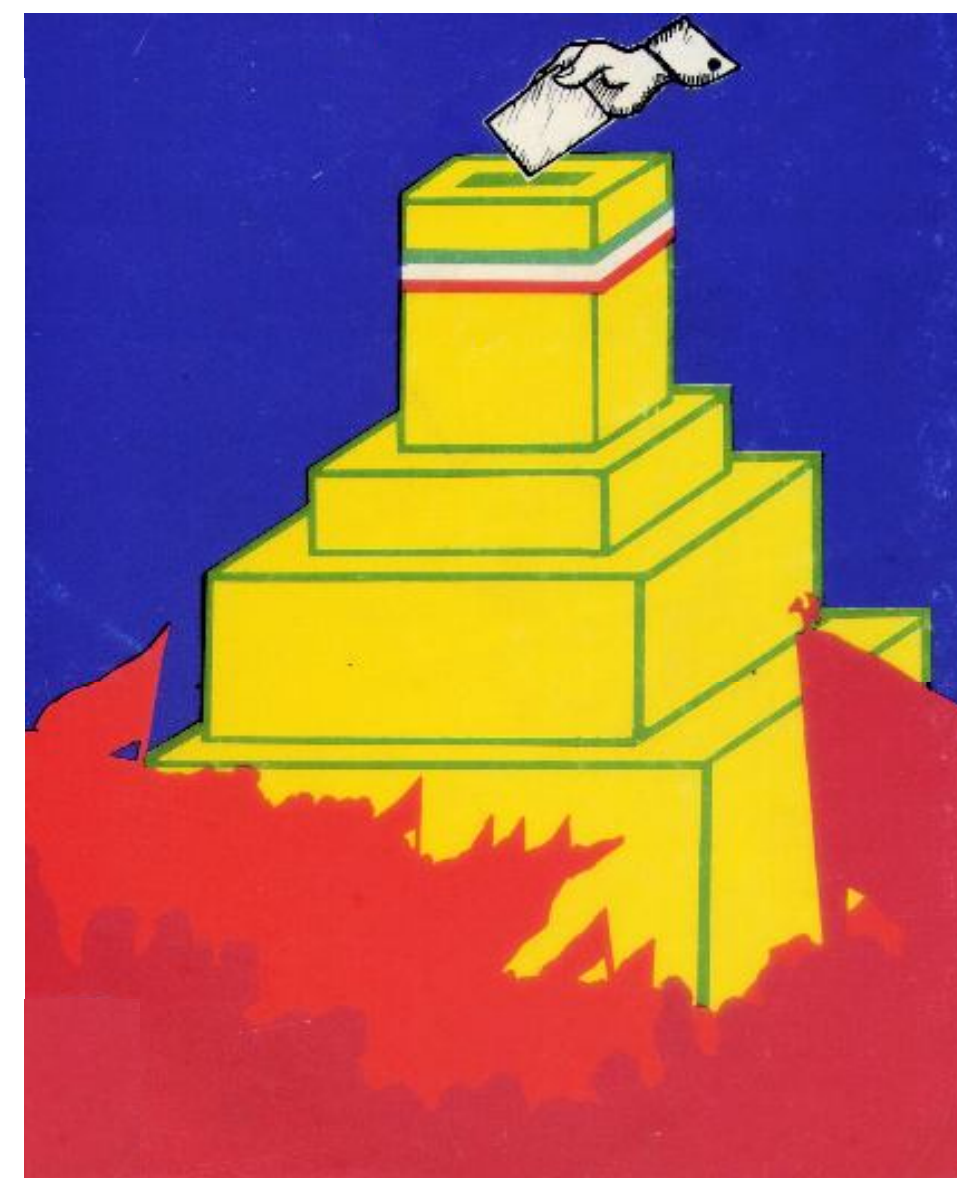
Piattaforma Comunista avrà in questo foglio il suo organo di espressione politica. Pertanto Scintilla, la sua buona realizzazione, la sua periodicità e diffusione, l'ampliamento del numero dei collaboratori e dei diffusori, rifletterà la sua crescita.

Il nostro compito principale sarà contribuire allo sviluppo politico ed all'organizzazione indipendente della classe operaia, portare le idee e il programma socialista fra gli operai, unire il socialismo scientifico al movimento operaio e sociale.

Piattaforma Comunista, in quanto proposta politico-organizzativa, è al servizio dello sviluppo di un'avanguardia di classe; con la nostra attività intendiamo favorire il raggruppamento degli elementi migliori del proletariato, intorno ad un germe di organizzazione politica.

Compagni, aderite a Piattaforma Comunista!

## Basta con le illusioni elettorali!



## CONTINUIAMO A LOTTARE!

## Dalla crisi del governo Prodi alla prossima offensiva

## Prepariamoci a lotte più dure!

Perché Prodi è caduto? La risposta non sta nella mossa di Mastella e nemmeno nella decisione di Veltroni di correre da solo alle elezioni, che hanno offerto solo i pretesti per affondare una maggioranza fragile ed eterogenea. La verità è che Prodi è stato scaricato dai gruppi dominanti del capitalismo nel momento in cui non è riuscito più a tenere a bada la lotta operaia e popolare, funzione che gli era stata affidata per portare avanti il programma neoliberalista e rafforzare le "retrovie" in vista di nuove aggressioni all'estero.

Nel primo anno di vita il governo Prodi aveva mantenuto una certa pace sociale. Col passare dei mesi ha però perso sempre più consenso fra le masse lavoratrici, fra i suoi stessi elettori, delusi dalle promesse tradite. La ripresa della partecipazione attiva delle masse lavoratrici alla vita politica non è tardata. Dapprima Vicenza, poi la manifestazione contro Bush, quindi il refe-

rendum sulle pensioni (bocciato nelle grandi fabbriche), poi la manifestazione del 20 ottobre '07 e lo stop dei camionisti.

Il punto di svolta c'è stato con l'esplosione della rabbia operaia a Torino dopo la strage della Thyssenkrupp, seguita dai blocchi dei metalmeccanici, dai roghi di Napoli, dalla contestazione degli studenti romani. Con tutta la repressione e gli sforzi dell'apparato liberal-riformista, il governo Prodi non è riuscito a frenare ed a spezzare le mobilitazioni. Esse si sono invece moltiplicate e radicalizzate, compromettendo non solo il proseguimento del programma imposto dall'oligarchia finanziaria, ma addirittura profitti e rendite economiche (tra cui il "tesoretto").

Perciò i "poteri forti" (Confindustria, banche, Vaticano, Mafia, agenzie imperialiste straniere), che fino ad allora avevano lavorato per inchiodare la politica governativa ai propri esclusivi inte-

ressi, hanno deciso di scaricare Prodi alla prima occasione. Nel contesto della crisi economico-finanziaria essi devono portare avanti politiche economiche d'assalto e nuove aggressioni ai popoli. Hanno quindi necessità di appoggiarsi su maggioranze e partiti ancor più agguerriti e refrattari alle ragioni degli sfruttati, in grado di approvare duri provvedimenti antioperai (questo è il vero *leit motiv* della campagna elettorale) e continuare la politica di guerra e di asservimento all'imperialismo USA senza i sottili "distinguo" della sinistra borghese.

La nuova fase politica apertasi con la crisi del governo Prodi porterà ad un ulteriore slittamento a destra dell'asse politico italiano. Chiunque andrà al governo tenderà di schiacciare le lotte per mostrare ai "grandi elettori" capitalisti di riuscire dove è fallito Prodi, di assicurare la "governabilità" per applicare le ricette neoliberali volute dal

capitale finanziario. Di sicuro sarà avvantaggiato dal fatto che troverà intatta tutta la legislazione sociale e istituzionale varata dalle destre in cinque anni di governo e religiosamente rispettata dal centrosinistra. In una situazione economica traballante, con la crescente compressione del proletariato e della piccola-borghesia, crescerà la sfiducia nelle istituzioni e nei partiti borghesi, il quadro politico rimarrà instabile e la società tenderà a polarizzarsi. Si avvicinano momenti di convulsione politica.

In questo contesto è necessario abbandonare ogni illusione e distaccarsi dai partiti socialdemocratici e riformisti. Mettiamoci alla testa delle lotte e degli organismi di massa, organizziamo in modo leninista l'avanguardia di classe in ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni paese. Prepariamoci a lotte più dure!

## Nessun voto ai partiti della borghesia

La campagna elettorale è in corso. Qualsiasi sarà il risultato numerico, sappiamo già che il prossimo premier attuerà un programma ancora più antioperaio di quelli precedenti, con la benedizione di Montezemolo, Ratzinger e dell'ambasciata USA.

Nessun governo borghese potrà risolvere i molteplici problemi della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Noi comunisti non siamo né astensionisti per principio né volgari parlamentaristi che ingannano le masse con la palla opportunista del 51%. Per noi la tribuna parlamentare è uno degli strumenti ausiliari della lotta di classe, da utilizzare per sviluppare la coscienza di classe e la lotta contro la borghesia. In questo senso abbiamo proposto nei mesi scorsi la costruzione di liste elettorali di "unità proletaria", sulla base di alcuni punti di programma, quale aspetto dell'azione che i comunisti devono svolgere per la formazione di un fronte in difesa degli interessi politici ed economici del proletariato. Purtroppo, invece della ricerca di un accordo politico-programmatico, delle necessarie alleanze, della

condivisione di una battaglia da sviluppare su scala nazionale, hanno prevalso altre logiche: da quella rinunciataria alla confluenza con i trozkisti, dal voto per i socialdemocratici o addirittura per il carrozzone centrista del PD.

Non per questo cadremo nell'indifferenza, nell'assenteismo o nella passività. Al contrario dobbiamo utilizzare la campagna elettorale per intervenire attivamente, per denunciare la politica borghese, sostenendo le esigenze fondamentali della classe operaia e delle masse lavoratrici, facendo conoscere le nostre posizioni e diffondendo la prospettiva dell'unica alternativa possibile: la rivoluzione ed il socialismo.

Quanto al voto non ci sono dubbi. In primo luogo, bisogna fare del tutto per boicottare la propaganda e negare qualsiasi consenso alle destre reazionarie, clericali e fasciste, che hanno già spadroneggiato per lunghi anni con i governi Berlusconi ed ora si preparano di nuovo ad andarci con la loro politica brigantesca, di difesa ad oltranza dei privilegi, di occupazione dell'apparato statale e di attacco fron-

tale al movimento operaio e popolare.

In secondo luogo, bisogna fare in modo che dalle elezioni esca indebolito, incrinato, isolato, il progetto politico conservatore, neoliberalista e securitario che il confindustriale Veltroni, sempre pronto a mettersi d'accordo con Berlusconi, intende imporre alla vita politica italiana.

In terzo luogo, devono essere castigati i saltimbanchi della sinistra borghese, che in nome della governabilità hanno appoggiato tutti i provvedimenti odiosi, filo-padrone e filo-USA del governo Prodi (per poi cadere sulla moglie di Mastella) e dopo aver cancellato falce e martello chiedono voti per salvare le poltrone, pronti a tornare alla corte di Veltroni.

Diamo vita ad una combattiva campagna elettorale, chiamando gli sfruttati ad annullare le schede con frasi che bollano a fuoco la politica di miseria, di guerra, di corruzione, di sopraffazione imposta dai monopoli capitalisti, a negare in tutti i modi possibili il voto ai partiti borghesi e piccolo-borghesi.

## Cuba: un' importante presa di posizione dei comunisti spagnoli

Di fronte alle ingerenze imperialiste: esigiamo rispetto per la rivoluzione cubana!

1) La decisione del Comandante in Capo e Presidente di Cuba, Fidel Castro, di rinunciare al ruolo di massimo dirigente del popolo cubano, ha sollevato una massiccia campagna degli organi d'informazione, accompagnata da un'infinità di dichiarazioni di dirigenti politici dei diversi paesi imperialisti così come di certi intellettuali e personalità della cultura pagati dai governi imperialisti. Questa campagna si pone l'obiettivo di denigrare le istituzioni cubane e il loro governo per costruire un'immagine distorta e falsificata di Cuba nell'opinione pubblica mondiale.

2) Al tempo stesso si sono moltiplicate le ingerenze straniere da parte dei diversi governi imperialisti, tra cui quello della Spagna, che rappresentano una violazione e un palese

disprezzo per la sovranità e l'indipendenza di Cuba, con lo scopo di condizionare l'opinione pubblica dell'isola e di influenzare i settori sociali privi di coscienza di classe e piccolo borghesi che appoggiano i propositi dell'imperialismo.

3) L'obiettivo di questa campagna è quello di sostenere la cosiddetta "dissidenza", composta da gruppuscoli pagati dall'imperialismo, e i settori sociali privi di coscienza di classe per attuare la cosiddetta "transizione" a Cuba. Dietro questa "transizione" si nasconde la volontà imperialista di condizionare e controllare l'evoluzione politica, sociale ed economica di Cuba, per distruggere la sua indipendenza ed incorporarla nel mondo della globalizzazione neoliberale facendola diventare una colonia dell'imperialismo nordamericano.

4) Questa nuova campagna anticubana, pianificata e preparata da

tempo si intensifica all'indomani dell'ennesima dimostrazione esemplare, che ha dato il popolo cubano, di vera democrazia popolare, lontano dalla falsa democrazia dei paesi imperialisti dove i politicanti borghesi si contendono tra loro il ruolo di servi fedeli dell'oligarchia e dell'imperialismo per poter intensificare lo sfruttamento della classe operaia e delle masse popolari. A Cuba il popolo ha affermato chiaramente la sua volontà in occasione delle recenti elezioni parlamentari, che hanno visto la partecipazione di più del 95% degli elettori, dove i suoi due principali dirigenti, Raúl e Fidel Castro furono i candidati più votati, rispettivamente con il 99,4% e con il 98,35%.

5) Il popolo cubano, e i suoi dirigenti democraticamente eletti, hanno manifestato pienamente la ferma decisione di mantenere alte le bandiere dell'indipendenza e del pro-

gresso sociale, così come il dettato programma internazionalista caratterizzato dall'assistenza sanitaria all'estero, che rappresenta un "cattivo esempio" per l'imperialismo basato sulle guerre e sulla sottrazione di risorse ad altri paesi.

6) Il PCE (m-l) manifesta il massimo rispetto per il percorso rivoluzionario di Fidel Castro, che ha trasformato un piccolo paese in un faro della lotta antimperialista e per la libertà in America latina. Il PCE (m-l) proseguirà nel sostegno internazionalista alla Rivoluzione cubana e in difesa del diritto del popolo cubano a scegliere liberamente il proprio cammino in opposizione alle ambizioni egemoniche dell'imperialismo.

Comitato Esecutivo del PCE (m-l)

Trattato di Lisbona  
Un referendum per dire "no"!

Dopo il "no" francese ed olandese nei referendum del 2005 sulla Costituzione europea, la borghesia imperialista ha cercato di aggirare questi pronunciamenti popolari. Con i suoi tecnocrati ha realizzato un trattato "modificato", quello di Lisbona. Lo scopo: far dimenticare il progetto di Costituzione per evitare la contestazione al neoliberalismo in esso contenuto in modo aperto; allo stesso tempo salvare l'essenziale in una forma differente.

In effetti, nel Trattato di Lisbona: 1) la "libera concorrenza" rimane il criterio direttivo di tutta la politica dell'UE; 2) La commissione europea e la Corte di giustizia ne sono i garanti; 3) I servizi pubblici non devono fare ostacolo alla libera concorrenza e gli Stati non possono finanziare i servizi pubblici per funzionare al servizio delle masse popolari; 3) La privatizzazione delle imprese pubbliche, l'apertura dei mercati della salute, dell'educazione, della protezione sociale,

delle pensioni private, sono incoraggiati; 4) Il ruolo di guardiano dell'ortodossia liberista assegnato alla Banca centrale europea nei confronti i governi è assicurato; 5) L'integrazione dell'UE nel sistema dell'economia neoliberalista è garantita dal dogma della libera circolazione dei capitali e dai meccanismi di "non discriminazione"; 6) Tutte le disposizioni che ancoravano l'UE alla NATO, alla politica di guerra condotta dagli USA sono riprese integralmente; 7) Viene avvalorato il carattere discriminatorio dell'UE "fortezza" contro i dannati della terra che fuggono dalla miseria e dall'oppressione nazionale; 8) Si favorisce la collaborazione di stati gendarmi polizieschi che riducono le libertà democratiche per garantire gli interessi dei proprietari del capitale; 9) Si pone "l'eredità cristiana" come valore fondante l'UE, rimettendo in discussione il principio di laicità, e tacendo i crimini, le spoliazioni, l'asservimento imposto in nome

della croce. Anche nel nostro paese la borghesia vuole imporre questo testo perché gli offre delle possibilità per proseguire il lavoro di distruzione delle conquiste economiche, sociali e politiche della classe operaia e delle masse popolari e la trasformazione reazionaria dello stato e della società al servizio dei monopoli. Perciò vuol far passare al più presto il Trattato di Lisbona con la semplice ratifica parlamentare (addirittura a Camere sciolte, ha sostenuto Napolitano!), evitando il dibattito popolare ed un referendum che non è sicura di vincere. Noi comunisti, assieme a tutte le forze realmente progressiste e democratiche, dobbiamo denunciare l'imbroglione ed esigere che il popolo sia consultato con un referendum, affinché si possa rigettare il Trattato di Lisbona, clone della Costituzione di un'U.E. superpotenza imperialista in costruzione!

Il saluto del  
PCE(m-l)

Cari compagni, abbiamo ricevuto con grande allegria la notizia della costituzione della Piattaforma Comunista. Questo è un avanzamento nel cammino della ricostruzione del Partito Comunista in Italia, compito non facile, ma che passo a passo i comunisti italiani vanno a compiere, con impegno, decisione e fermezza nei principi.

È una grande notizia anche per noi, marxisti-leninisti spagnoli, e, siamo sicuri di ciò, anche per i compagni che in tutte le parti del mondo lottano per i nostri stessi ideali.

Ci congratuliamo per questo importante passo, ed allo stesso tempo vi manifestiamo la nostra totale solidarietà sulla base dei nostri principi comuni e dell'internazionalismo proletario.

Con ciò continuiamo con gli stretti legami che hanno sempre unito i comunisti dei nostri due paesi ed i nostri popoli.

Avanti compagni, il marxismo-leninismo trionferà!

Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna (m-l)

Scintilla  
per la ricostruzione  
del partito comunista

Supplemento al n. 18 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare il 18-01-2008, presso la Runner s.a.s. Catania

Dir. Resp.  
E. Massimino

Recapito redazionale  
C.P. 15130, 00143 RM

E-mail scintilla\_mail@yahoo.it

Sito web  
www.geocities.com/scintilla\_mail

Abbonamento annuale  
Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitore 25 euro. Versamenti su ccp. 45859824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

## Rompere col neoliberismo, per l'alternativa socialista!

(stralci del documento approvato nella riunione di costituzione di Piattaforma Comunista)

La classe sociale più colpita dal neoliberismo è la classe operaia, che subisce l'aumento dello sfruttamento, la flessibilità, la precarizzazione, i licenziamenti, l'assalto ai diritti, ed è sottoposta ad una maggiore concorrenza. Allo stesso tempo è la classe che ha dato il primo e più grande impulso alla lotta contro il neoliberismo, a livello internazionale e nazionale, scontrandosi con i piani, le direttive e le conseguenze della "liberalizzazione" nei diversi settori economici ed industriali, lottando contro i ribassi salariali, la flessibilità, la precarietà, l'individualizzazione del rapporto di lavoro, le delocalizzazioni, la riforma delle pensioni, lo smantellamento del diritto del lavoro (es. art. 18), etc. In definitiva impedendo con la sua azione diretta che si impiantassero a pieno le politiche e le misure neoliberiste. Il proletariato, la classe più combattiva della società capitalistica, difendendo i suoi interessi difende quelli di tutte le masse popolari; è l'unica classe sociale che può bloccare efficacemente il sistema attaccando direttamente il profitto capitalista; è la sola classe veramente rivoluzionaria, in grado di rovesciare il capitalismo e costruire il socialismo in alleanza con le altre classi sfruttate ed oppresse.

Il movimento di lotta contro il neoliberismo è portatore di un'istanza di rottura indispensabile con il sistema imperialista, ultimo stadio del capitalismo. In effetti, il movimento di resistenza delle masse contro gli effetti di questa politica capitalista pone, in varie forme, la questione della via di uscita dal neoliberismo, cioè dell'alternativa al neoliberismo. Chiaramente le risposte che questo movimento fornisce sono differenti, a seconda delle forze politiche e sociali che le esprimono, della loro base sociale, della loro ideologia. Esistono, per es. partiti e correnti riformisti che vogliono solamente limitare gli "eccessi" e gli "inconvenienti sociali" del neoliberismo, salvaguardando il

sistema di sfruttamento capitalistico, ed avanzando determinate rivendicazioni per metterle al carro dell'elettoralismo. Tuttavia essi sono in difficoltà su questo terreno (sul quale sono giunte da tempo al compromesso con la borghesia imperialista) e non riescono ad impedire l'espressione e lo sviluppo di posizioni che pongono la necessità di un'alternativa radicale alla politica neoliberista.

La socialdemocrazia ed i riformisti sono in crisi e non riescono ad offrire risposte valide al neoliberismo perché non ci sono più le condizioni storiche ed economiche per innestare politiche di redistribuzione e finanziare le riforme. Nel contesto del declino dei tassi di crescita e della intensificazione della competizione capitalistica per i mercati, nonché della crisi ecologica (che non permette ritmi di sviluppo sostenuti) il keynesismo diventa di fatto impraticabile. Il capitalismo non può tornare all'età dell'oro; di conseguenza non c'è spazio per la socialdemocrazia e non è nemmeno possibile riprodurre il precedente equilibrio sociale. Inoltre dentro tutti i partiti socialdemocratici e riformisti si sono sviluppate lobby e correnti neoliberiste che influenzano pesantemente le loro strategie e tattiche politiche, al punto di modellarle su un blando social-liberismo, che a fianco della libertà dell'impresa capitalista si interessa delle libertà formali sociali ed individuali. Queste forze sono ormai del tutto incapaci di affrontare con qualche possibilità di successo la lotta al neoliberismo e di dirigere la trasformazione sociale, sono capaci solo di correre al capezzale della borghesia.

I disastri del liberismo, la politica di guerra, l'approfondimento della crisi generale del capitalismo, portano le masse a porsi - dai paesi dipendenti al cuore dell'imperialismo - il problema di una completa rottura con l'ordinamento internazionale del capitale, aspirando ad un sistema in cui possano essere soddisfatti i bisogni fonamen-

tali dei membri della società, in cui sia evitata la catastrofe ecologica ed armonizzata la relazione uomo-natura. Ciò porta inevitabilmente a rivalutare e l'esperienza storica e l'obiettivo del socialismo, a lottare per una trasformazione sociale imperniata sull'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, sulla razionale pianificazione economica centralizzata e la demolizione della macchina oppressiva dello stato borghese. La politica neoliberista affretta la rivoluzione sociale del proletariato, favorisce ed avvicina lo sviluppo di una nuova ondata rivoluzionaria internazionale. Le alternative "liberismo o socialismo?", "caos o pianificazione?", "proprietà privata o proprietà sociale dei mezzi di produzione?", "profitto per pochi o benessere per le masse?", "individualismo o collettivismo?", "distruzione o salvaguardia dell'ambiente?", "dittatura del capitale o dittatura del proletariato?" si presentano sempre più nettamente.

Noi marxisti-leninisti, che ci basiamo fermamente sulla classe operaia, riteniamo che dentro la lotta alla politica attuale dell'imperialismo sia possibile - in una fase che vede a livello internazionale il movimento comunista in lenta e graduale ripresa (permanendo molti elementi della precedente fase difensiva) - conquistare ampie masse, condurle su nuove posizioni e far avanzare l'obiettivo strategico della rivoluzione proletaria e della costruzione del nuovo mondo senza sfruttamento. E' dentro questa prospettiva di cambiamento "possibile e necessario", che non si limiti a contrastare alcuni effetti, ma aggredisca le cause dei problemi che vivono milioni di sfruttati, che si iscrive per noi la lotta contro il neoliberismo.

La messa in crisi del neoliberismo significa l'acutizzazione della crisi generale del capitalismo. Dunque è nostro interesse sviluppare una politica di rigetto totale

del neoliberismo (anche della sua versione di "sinistra", il social-liberismo), per la rottura dell'egemonia liberal-riformista e la costruzione dell'unica alternativa di società possibile: il socialismo proletario. Un'alternativa che sappia tirare la lezione delle esperienze negative delle politiche di accompagnamento del neoliberismo, delle politiche portate avanti in nome dei "sacrifici" e del "meno peggio", del "realismo" e del "pragmatismo", della "coesione nazionale" e di quella "europea", che finiscono sempre per capitolare davanti le esigenze del capitale. Un'alternativa che va costruita nelle fabbriche, nei quartieri, fra le masse, con le lotte, senza calcoli elettorali.

### Che è possibile richiedere i seguenti opuscoli:

- "Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi ed i contenuti del loro lavoro", della III Internazionale Comunista (2,50 euro)

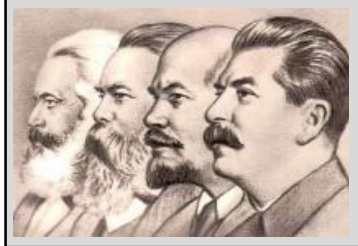
- "Cinque conversazioni con economisti sovietici e Discorso sul Breve corso di storia del P.C. dell'URSS", di G. Stalin (2,50 euro)

- "Un altro mondo è possibile, si chiama socialismo!", progetto di programma generale elaborato dalla redazione di Teoria & Prassi (0,50 euro) - seconda edizione.

- "Questioni del lavoro nel movimento sindacale ed operaio" (1 euro).

- "Contributo al dibattito sulla ricostruzione del partito" (in preparazione, prenotabile al costo di 1 euro)

E' inoltre disponibile il poster con i maestri del socialismo proletario al prezzo di € 3.



## Non ce la facciamo più!

### LOTTA A FONDO CONTRO L'IMMISERIMENTO

L'impovertimento del proletariato procede senza interruzione. Dal 2004 al 2007 le retribuzioni nette dei lavoratori italiani sono scivolte dal 19° al 23° posto della classifica Ocse, sotto Spagna, Grecia e Irlanda. Per un reddito di 25 mila euro annui la perdita secca è stata di 1.210 euro, che diventa di 1.900 euro considerando la mancata restituzione del fiscal drag.

Poco più di un terzo delle famiglie dei lavoratori riesce ad arrivare alla fine del mese. Sempre più operai, lavoratori e pensionati sono in arretrato con le bollette, non riescono a scaldare la casa adeguatamente, non hanno soldi per alimentarsi a sufficienza, per affrontare le spese mediche, per i vestiti necessari. E se capita una spesa imprevista sono dolori.

Questo dramma non riguarda solo il proletariato, che è la prima vittima del rullo compressore capitalista, ma anche vasti strati di piccola borghesia urbana e rurale.

L'immiserimento delle masse è espressione della legge generale dell'accumulazione capitalista, che significa concentrazione della ric-



chezza nelle mani della minoranza sfruttatrice, dei ricchi, dei parassiti, dei corrotti, ed accrescimento della miseria e dell'insicurezza della vita degli operai e della stragrande maggioranza dei lavoratori. Sono i monopoli capitalistici, veri e propri despoti dell'economia, ed i governi da loro sostenuti ad aver paurosamente aggravato la situazione dei lavoratori.

Ciò provoca un'acutizzazione del conflitto di classe. Il processo che abbiamo sotto i nostri occhi è quello di un aumento dell'attività delle masse e di una loro radicalizzazione che si manifesta non solo nelle battaglie economiche, ma anche in quelle politiche.

Questo è il fattore principale del-

l'attuale periodo, che impedisce una stabilizzazione politica del capitalismo e minaccia i fragili equilibri della borghesia e dei suoi governi, creando i presupposti per una più vigorosa ripresa del movimento comunista ed operaio, nel corso del quale si potranno porre problemi politici più avanzati.

La lotta contro l'immiserimento degli operai e degli altri lavoratori, per sostenere le rivendicazioni operaie e popolari immediate deve essere portata avanti nel modo più deciso ed unitario possibile.

Non dobbiamo essere noi a pagare la crisi!

Dobbiamo chiedere forti aumenti salariali a spese dei profitti e delle rendite, veri contratti nazionali di

lavoro, il ripristino della scala mobile, un salario minimo garantito e rivalutato al 100% per tutti i giovani proletari, il reddito garantito ai disoccupati, un lavoro regolare per tutti! E se ci propongono miseri sgravi fiscali rispondiamo che chi produce tutta la ricchezza non deve pagare un centesimo di tasse!

Per conseguire questi obiettivi è necessario sviluppare una politica di unità di azione in ogni fabbrica, in ogni località, nell'intero paese, facendo appello alle masse, sfidando la base della sinistra istituzionale, dei sindacati di massa, delle associazioni di lavoratori, per sostenere in modo deciso gli interessi politici ed economici della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Presentiamo uniti le rivendicazioni urgenti e lottiamo assieme per il soddisfacimento di queste rivendicazioni, volte a far ricadere le conseguenze della crisi sulle spalle dei capitalisti e dei ricchi.

Unità di tutti gli sfruttati e gli oppressi contro il capitale e la dittatura dei monopoli!

Solo con il socialismo proletario si esce dalla miseria e dal declino!

## Aumentano le aggressioni fasciste e razziste. Difendiamoci uniti!

In concomitanza con la campagna elettorale assistiamo ad un incremento delle minacce e delle aggressioni fasciste, razziste, xenofobe, compiute ai danni di giovani di sinistra, lavoratori immigrati, omosessuali, sedi politiche di realtà progressiste.

Queste violenze squadriste, dirette da noti mazzieri incoraggiati dalla promessa di qualche poltrona parlamentare, sono legate al processo generale di attacco alle libertà ed alle conquiste ottenute dai lavoratori. Esse sono promosse ed incoraggiate dalle forze borghesi più rea-

zionario, legate al grande capitale ed al Vaticano. Altresì grave è la responsabilità dei socialdemocratici e dei liberal-riformisti

che hanno riabilitato e concesso spazio politico ai fascisti, facendo sponda alle ideologie più aberranti, incrementando il militarismo con l'invio in missione "umanitaria" di truppe che sfoggiano gli emblemi dell'Africa Korps e i baschi di El Alamein. Di fronte a questa situazione chiamiamo tutti gli antifascisti, le forze progressiste e di sinistra, i sinceri democratici, ad affrontare l'aumento del razzismo, della xenofobia, il pericolo delle bande fasciste. La lotta contro questi fenomeni provocati dalla decomposizione economica, politica e morale della società borghese, deve essere condotta con l'azione unitaria della classe operaia italiana e dei lavoratori immigrati, dei giovani e degli anziani antifascisti, delle donne del popolo, rompendo con la politica degli "opposti estremismi", della "equidistanza" e con le manovre divisorie. Stringiamoci tutti sotto la bandiera dell'antifascismo militante, ripuliamo le nostre città dalla propaganda elettorale fascista, non permettiamo che i cani da guardia del capitalismo conseguano i loro obiettivi. Lottiamo uniti per i nostri diritti, contro la borghesia responsabile della crisi economica che sta colpendo la classe operaia e le masse popolari.

Facciamo del 25 Aprile una giornata di lotta, per ricordare la natura reale del fascismo, infamia dell'umanità, contro ogni tentativo di riconciliazione!





## Contro l'offensiva oscurantista del Vaticano, difendere la legge 194 !

Continui, martellanti interventi pubblici della gerarchia cattolica sui cosiddetti «temi eticamente sensibili»; le quasi quotidiane esternazioni mediatiche di Josef Ratzinger contro l'aborto e l'eutanasia; le prese di posizione - allineate a quelle di Ratzinger - della senatrice Binetti e degli altri teocon annidati nel veltroniano Partito Democratico; il messaggio lanciato dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, alla vigilia della «Giornata della Vita» promossa dall'episcopato italiano; la presentazione, in vista delle prossime elezioni politiche, della lista «Pro-life» da parte dell'ex comunista rinnegato ed ex ministro di Berlusconi, Giuliano Ferrara (per sua stessa ammissione, anche ex agente della CIA), stanno sempre più alimentando il clima da crociata che da molto tempo si respira in Italia in conseguenza dell'attacco reazionario che il Vaticano ha scatenato contro i diritti democratici conquistati, negli ultimi trent'anni, dalle donne (e da tutti i cittadini italiani) sulle

matrimoniali e di coppia. La gerarchia cattolica, avvalendosi delle prerogative ad essa concesse dal Concordato mussoliniano del 1929 e dal nuovo Accordo craxiano fra Stato e Chiesa del 1984, si sta muovendo politicamente, negli ultimi anni, sul modello statunitense, rivendicando un ruolo a tutto campo della religione anche nello spazio pubblico e cercando di uniformare ai suoi valori oscurantisti non solo le idee e i costumi, ma anche la legislazione. Una sorta di americanizzazione del sistema politico italiano in chiave concordataria. L'intenzione di Camillo Ruini, già presidente della Cei, di porsi alla testa - rinnovandolo e rafforzandolo - del «Progetto culturale della Chiesa italiana» lanciato nel 1995 dal Vaticano ne rappresenta un segnale significativo. L'occasione per l'ultimo scatenamento della canea reazionaria (di cui si sono fatti portatori i giornali e le televisioni in mano alla borghesia più retriva) è stata la pubblicazione di un documento di alcuni ginecologi

romani sulla rianimazione di «un neonato vitale in estrema prematurità» che «va trattato come qualsiasi persona in condizioni di rischio ed assistito adeguatamente»: documento che riafferma quanto già precisato dagli articoli 4, 5, 6, 12 e 13 della legge 194/78. La legge 194, frutto della lotta tenace e coraggiosa condotta dalla parte più avanzata delle donne italiane, è una buona legge, una conquista di democrazia. Il Vaticano e il cosiddetto «Movimento per la vita» la attaccano per cercare di modificarla, e di modificare in primo luogo l'art. 1, là dove esso dice che lo Stato «tutela la vita umana dal suo inizio». La canea reazionaria vorrebbe aggiungervi (anche se ipocritamente nega questa sua intenzione) il concetto che la vita umana ha inizio «fin dal momento del concepimento». La gerarchia cattolica e il «Movimento per la vita» confondono volutamente la vita del prodotto del concepimento, la vita fetale, con la vita di un essere umano, quella che ha il suo inizio col distacco del feto dal corpo materno in seguito a un parto naturale o a un'interruzione della gravidanza. Con quel distacco dal corpo della madre, il feto - se è vitale (anche soltanto per breve tempo) - acquista una sua autonomia

e fa il suo ingresso nella comunità sociale, diventando per ciò stesso un essere umano. Va, quindi, denunciata e respinta senza esitazioni la campagna oscurantista lanciata dalla forze clericali e reazionarie e rafforzata dalla mobilitazione a difesa della 194. Al tempo stesso la battaglia per la difesa dei diritti delle donne si deve caratterizzare per una critica serrata contro il sistema capitalistico, vero responsabile, in tantissimi casi, del ricorso all'aborto. Sono le condizioni economiche, in una società disumana come quella capitalistica basata sullo sfruttamento del lavoro e sulle miserevoli condizioni di vita degli strati più poveri delle masse proletarie, che costringono tante donne a rinunciare alla maternità. Nel capitalismo non potrà mai vedersi pienamente realizzato il diritto per le donne a una vita degna di essere vissuta né potrà essere adeguatamente valorizzato il diritto ad una maternità responsabile e consapevole. Ecco perchè ci battiamo per una nuova civiltà, la civiltà socialista e lottiamo ogni giorno per contribuire, pur con le nostre forze ancora limitate, a creare le condizioni per costruirla.

## RIPRENDIAMOCI IL PRIMO MAGGIO!

Dal 1890 il Primo Maggio fu stabilito come giornata di solidarietà degli operai di tutti i paesi, come giornata di lotta rivoluzionaria del proletariato contro il capitale. Da allora, ogni anno, i lavoratori sono scesi in piazza, spesso in condizioni drammatiche e superando mille ostacoli. Più volte questa giornata è stata bagnata dal sangue degli operai colpiti dalla repressione borghese. Per nascondere e svuotare il carattere internazionalista e rivoluzionario del Primo Maggio, da diversi anni assi-

stiamo in Italia a squallide parate ed esibizioni organizzate dai vertici istituzionali e sindacali, che servono solo a gettare i proletari nell'apatia e nell'astensione dalla lotta politica. Dobbiamo dire basta a queste messe in scena, dobbiamo far rivivere questa festa nella sua dimensione proletaria ed internazionalista, organizzandola assieme ai lavoratori immigrati, manifestando nelle piazze per esporre le nostre rivendicazioni, per continuare con ancora più decisione nella via della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

Il Primo Maggio di quest'anno dovrà dimostrare che gli operai e gli sfruttati in tutto il mondo non sono disposti a farsi mettere il piede sul collo, che non vogliono più morire come mosche sui posti di lavoro, che nei loro cuori vive l'idea della lotta di classe, che la prospettiva «dell'assalto al cielo» matura di nuovo nelle loro coscienze. Dovrà servire a ricordare che il mondo appartiene ai lavoratori e non agli sfruttatori ed ai parassiti, che il proletariato sarà la classe dirigente del domani. Avanti per un Primo Maggio di lotta più forte e più unita!

### In distribuzione gli atti del convegno sul 90° anniversario dell'Ottobre

Le forze promotrici della campagna sulla Rivoluzione d'Ottobre hanno realizzato gli "Atti del convegno" del 90° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Nella raccolta sono presenti i documenti della campagna, i contributi scritti, i messaggi di saluto e le trascrizioni pervenute degli interventi svolti nell'assemblea nazionale del 10 novembre 2007 a Roma. Per ricevere gratuitamente gli atti del convegno in file PDF (o in forma cartacea dietro rimborso delle spese di spedizione e stampa) scrivere al seguente indirizzo e-mail: [PiattaformaComunista@gmail.com](mailto:PiattaformaComunista@gmail.com) (già Teoria & Prassi e Circolo Lenin di CT): [teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)

## Dichiarazione di principio

La redazione della rivista Teoria & Prassi e il Circolo Lenin di Catania, nella riunione tenutasi nel mese di febbraio 2008, hanno deciso di realizzare la loro fusione e di dar vita a Piattaforma Comunista.

Il compito principale di Piattaforma Comunista è la lotta teorica e politica per la formazione nel nostro paese di un forte partito comunista, quale partito politico rivoluzionario e indipendente della classe operaia. Un partito che dovrà essere il reparto d'avanguardia, combattivo, organizzato e cosciente della classe operaia, capace di conquistarsi tale riconoscimento grazie alla lotta ed al lavoro quotidiano, allo sviluppo di tutti gli aspetti teorici e pratici, alla capacità effettiva di orientare e guidare le masse alla vittoria nella rivoluzione proletaria ed alla costruzione del socialismo nelle condizioni della dittatura del proletariato, fino alla società senza classi, il comunismo. A tal fine, Piattaforma Comunista si pone l'obiettivo di dare impulso all'unificazione di tutti i sinceri comunisti e degli operai d'avanguardia, e delle organizzazioni, gruppi e circoli che si pongono coerentemente sulle posizioni rivoluzionarie del marxismo-leninismo, per il superamento della frammentazione e del localismo, nel quadro del lavoro di ricostruzione di un forte partito comunista.

Per adempiere a questi compiti e realizzare tali obiettivi, Piattaforma Comunista si baserà fermamente sulla classe operaia, sull'unione del movimento operaio con il movimento comunista, sull'organizzazione degli operai avanzati, dei giovani rivoluzionari, degli intellettuali che sono decisi a rompere con la borghesia e a legarsi al proletariato. Piattaforma Comunista si pone in continuità con le migliori tradizioni ideologiche, politiche e di lotta del movimento comunista ed operaio del nostro paese: da Antonio Labriola ad Antonio Gramsci, dalla fondazione del PCd'I a Livorno nel 1921 (che è stato il partito di avanguardia rivoluzionaria della classe operaia) alla vittoriosa Resistenza contro il nazifascismo, dalla battaglia contro il moderno revisionismo togliattiano alla giusta decisione di costruire il PCd'I (m-1) nel 1966, fino alla lotta di quasi

mezzo secolo sostenuta dai marxisti-leninisti per tenere alta la bandiera della rivoluzione, del socialismo e della ricostruzione del partito di fronte al revisionismo ed all'opportunismo dilaganti.

Piattaforma Comunista fa propria e difende l'esperienza pratica, le concezioni e la linea grazie alle quali il movimento comunista ed operaio internazionale ha ottenuto grandi vittorie, dall'Internazionale di Marx alla Comune di Parigi, dal periodo di formazione del movimento comunista nella II Internazionale alla Rivoluzione Socialista d'Ottobre, dalla III Internazionale Comunista all'edificazione del socialismo in URSS, dalla vittoria sul nazifascismo alla costruzione del campo socialista, dal Cominform alla lotta contro il revisionismo moderno (che fu adottato ufficialmente al XX Congresso del PCUS nel 1956) fino all'attuale Movimento Comunista Internazionale ed alla sua espressione più avanzata e coerente, la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (C.I.P.O.M-L.).

Piattaforma Comunista difende e continua queste gloriose tradizioni ed esperienze di lotta, continuando la lotta contro l'imperialismo e la reazione, l'oscurantismo religioso, il revisionismo, l'opportunismo, il riformismo, l'economicismo, lo spontaneismo, l'avventurismo, il militarismo e tutte le altre deviazioni dal marxismo-leninismo.

Piattaforma Comunista alza la bandiera dell'internazionalismo proletario, lottando anzitutto contro il "proprio" imperialismo, adotta la "Dichiarazione di Quito" quale base ideologico-politica per il movimento comunista internazionale, si riconosce nella linea e nell'attività della C.I.P.O.M-L e intende sviluppare relazioni fraterne con partiti e organizzazioni comuniste in tutto il mondo.

Piattaforma Comunista assume come guida per la propria azione i principi ed i valori marxisti-leninisti che devono essere applicati nella realtà concreta: fa propria la concezione del mondo del materialismo dialettico e storico, così come definita e sviluppata da Marx, Engels, Lenin e Stalin, per la completa unità in campo ideologico ed il costante progresso della teoria d'avanguardia. Sulla base del Progetto di program-

ma generale, del Programma d'azione e del suo lavoro nei diversi fronti della lotta di classe, Piattaforma Comunista contribuirà a chiarire, sviluppare e rendere sempre più concreti i prerequisiti ideologici, politici, programmatici e organizzativi del futuro partito comunista, in coerenza con la linea ideologica e politica, le indicazioni strategiche, le posizioni e le analisi espresse dal n. 7 al n. 18 della rivista Teoria & Prassi, negli opuscoli e negli altri documenti adottati nella riunione di costituzione.

Il principio guida organizzativo di Piattaforma Comunista è il centralismo democratico, contenuto nel suo regolamento. Essa è un raggruppamento attivo di militanti, capaci di legare strettamente la teoria alla pratica sociale, di sviluppare un'adeguata iniziativa politica comunista, proposte di lotta e di organizzazione, fra le masse ed i loro organismi, partecipando attivamente allo scontro fra le classi sociali al fine di accumulare le forze rivoluzionarie necessarie al conseguimento degli obiettivi strategici: conquista del potere politico da parte del proletariato e dei suoi alleati, per la costruzione della società socialista.

Piattaforma Comunista considera fondamentale la preparazione e il continuo miglioramento teorico e politico dei propri militanti. Gli organi di espressione di Piattaforma Comunista sono la rivista teorica Teoria & Prassi, il foglio politico Scintilla e il sito internet [www.geocities.com/scintilla\\_mail](http://www.geocities.com/scintilla_mail)

Piattaforma Comunista chiama i comunisti e la parte più avanzata e combattiva del proletariato ad aderire a Piattaforma Comunista; si rivolge ai sinceri comunisti che ancora militano nei partiti socialdemocratici ed opportunisti della sinistra borghese affinché prendano atto della realtà e agiscano di conseguenza, rompendo nettamente e definitivamente con questi partiti e svolgendo propaganda per questa rottura fra la loro base, per condurre insieme ai marxisti-leninisti la lotta per la ricostruzione del partito comunista e per il socialismo proletario.

E' disponibile il Quaderno n. 3 di Teoria & Prassi dedicato al tema: "Religione e comunismo: dall'alienazione all'emancipazione dell'umanità".

Questo nostro scritto contiene la serie completa di articoli sulla religione, pubblicati negli ultimi numeri della nostra rivista, ed un commento all'enciclica Deus caritas est intitolato "Verso il buio del

Medioevo: la caritas/agape cristiana". Questo Quaderno di Teoria & Prassi può essere richiesto alla nostra redazione al costo di 3 euro.



Vi segnaliamo, inoltre, "Il piano inclinato - I comunisti italiani tra prospettive rivoluzionarie e politica di unità nazionale (1943-1948)", di S. Solano, Saverio Moscato Editore, 12 euro. La ricostruzione della storia del Partito comunista italiano viene effettuata fuori dagli schemi della storiografia dominante, attraverso un costante riferimento a fonti inedite ed, in primo luogo, a documenti d'archivio che danno voce e dignità storica e politica ai militanti del partito che hanno resistito per anni alla

linea della svolta di Salerno. Per richiederlo effettuare il versamento su ccp. 12100905 intestato a Solano Salvatore, Via Finocchiaro Speciale 4, 95125 Catania.



### Nuove pubblicazioni

- Il Partito comunista: argomenti e proposte per la sua ricostruzione - Quaderno n. 4 (1 euro)
- La prima Costituzione del potere proletario - Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa approvata dal V Congresso panrusso dei Soviet il 10 luglio 1918 - Quaderno n. 5 (1 euro)